



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

13 Luglio

2021

CORONAVIRUS

I NODI DELL'ESTATE

I DATI

Il 40 per cento dei tamponi sequenziati è riconducibile alla «indiana». Ieri solo 19 contagi a fronte di più di 4000 test

Preoccupa la variante Delta in Puglia altri 20 nuovi positivi

I casi accertati nelle province di Taranto Brindisi e Lecce
Due studenti salentini in quarantena negli Emirati Arabi

● **BARI.** La variante Delta avanza in Puglia. Secondo l'ultima rilevazione dell'Istituto Zooprofilattico di Foggia, si sono registrati 20 nuovi casi: tutti principalmente fra le zone di Taranto, Brindisi e Lecce.

Di conseguenza, le rispettive Asl si stanno immediatamente attivando per monitorare i contatti e risalire alla catena di contagio. Di certo - dicono gli esperti - la Delta è destinata a diventare la variante dominante, destinata a soppiantare la inglese. Stando agli ultimi dati emersi, circa il 40 per cento dei tamponi sequenziati risulta collegato a questo determinato ceppo. Il dato è in aumento, ma pare che fino a questo momento la situazione sia ancora sotto controllo. Merito, principalmente, della massiccia campagna di vaccinazione che ha visto la Regione Puglia fra i primi posti in Italia per numero di somministrazioni.

La vaccinazione procede a ritmo serrato, anche nella speranza di riuscire a proteggere il maggior numero possibile di giovani, particolarmente esposti al contagio.

È delle scorse ore la notizia che oltre 300 studenti italiani minorenni, partiti lo scorso 30 giugno per Dubai in una vacanza studio organizzata da Accademia Britannica, tour operator specializzato nel turismo studentesco, sono stati messi in quarantena nei campus dopo che 11 di

loro sono risultati positivi al Covid-19. La circostanza è stata diffusa dalla famiglia di due studenti di Cutrofiano (Lecce), tra i molti salentini che partecipano al viaggio a Dubai e che ora sono bloccati con gli altri negli Emirati Arabi. Gli studenti hanno riferito che, accompagnati da alcuni Group Leader, sarebbero dovuti rientrare mercoledì prossimo, ma che per loro è stato attivato il protocollo di sicurezza che comporta tampone molecolare e isolamento immediato, fino all'esito dei risultati.

Il contagio, a quanto si apprende, sarebbe avvenuto durante la visita ad un mercato.

Intanto la Regione Puglia sta «monitorando» la situazione nell'hotspot di Taranto: lo ha chiarito l'assessore alla Sanità, Pier Luigi Lopalco, durante le audizioni in III commissione consiliare rispondendo all'intervento del consigliere di Fratelli d'Italia, Renato Perrini. Il consigliere ha sollevato la questione evidenziando che dei 300 migranti arrivati a Taranto 33 sarebbero risultati positivi al Covid. Lopalco ha replicato garantendo che la situazione «è strettamente monitorata». Già questa mattina, il gruppo di Fdi aveva chiesto, attraverso una nota, al presidente Michele Emiliano di farsi «carico del problema interpellando il governo nazionale e chiedendo un intervento immediato delle forze di governo a



lui vicine».

Per quanto riguarda il bollettino di ieri stati registrati 19 casi su 4.342 test, con una incidenza dello 0,4%. I nuovi positivi sono 9 in provincia di Lecce, 3 in provincia di Bari, 2 ciascuno nelle province di Brindisi, Bat e Taranto; 1 caso di residenza non nota. Sono stati registrati 2 decessi: uno in provincia di Bari e l'altro nella provincia Bat. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 2.741.375 test e sono 1.879 i casi attualmente positivi.

[l.cap.]



COVID Un intervento di una ambulanza sul territorio pugliese

LE ANALISI
La variante Delta adesso è presente nel 40 per cento dei tamponi esaminati

La Puglia in ritardo nelle operazioni di testing anti-Covid, nonostante le direttive ministeriali
Le rilevazioni tracciano la curva: tamponi dimezzati rispetto a quelli effettuati fino a maggio

Tracciamenti, brusca frenata

Rafforzare le attività di tracciamento, potenziare il sequenziamento e accelerare i richiami vaccinali. Le raccomandazioni sono in una circolare del ministero della Salute. Eppure proprio ora che si dovrebbe puntare tutto sull'attività di tracing, il numero di test giornalieri effettuati crolla e la Puglia si ritrova agli ultimi posti in Italia. Se a maggio di quest'anno in regione si effettuavano in media tra 8 e 9mila test giornalieri per l'infezione da Covid, in queste settimane il numero è sceso tra 4 e 6mila. Non solo: come rileva il report Almes, ad oggi solo cinque Regioni hanno emanato provvedimenti atti a rafforzare il tracciamento. E la Puglia non c'è. **Colaci a pag.2**

Vaccini: alle Asl l'incarico di contattarli uno a uno



Indecisi e contrari: ricerca e persuasione per 87mila over 60

Verificare quante sono effettivamente le rinunce e contattare, uno ad uno, tutti gli scettici per convincerli a vaccinarsi. La Regione Puglia ha chiesto ufficialmente alle aziende sanitarie di avviare una "ricerca attiva" degli over 60 che, a oggi, non hanno fissato un appuntamento per immunizzarsi contro il Covid-19. Sono quasi 87mila. **Damiani a pag.3**

Tracciamento anti-Covid in calo il numero dei test: la Puglia agli ultimi posti

► Secondo il report settimanale Altmes effettuati 5.5 tamponi su mille abitanti ► Il ministero della Salute alla Regioni: «Contro la variante Delta più testing»

Paola COLACI

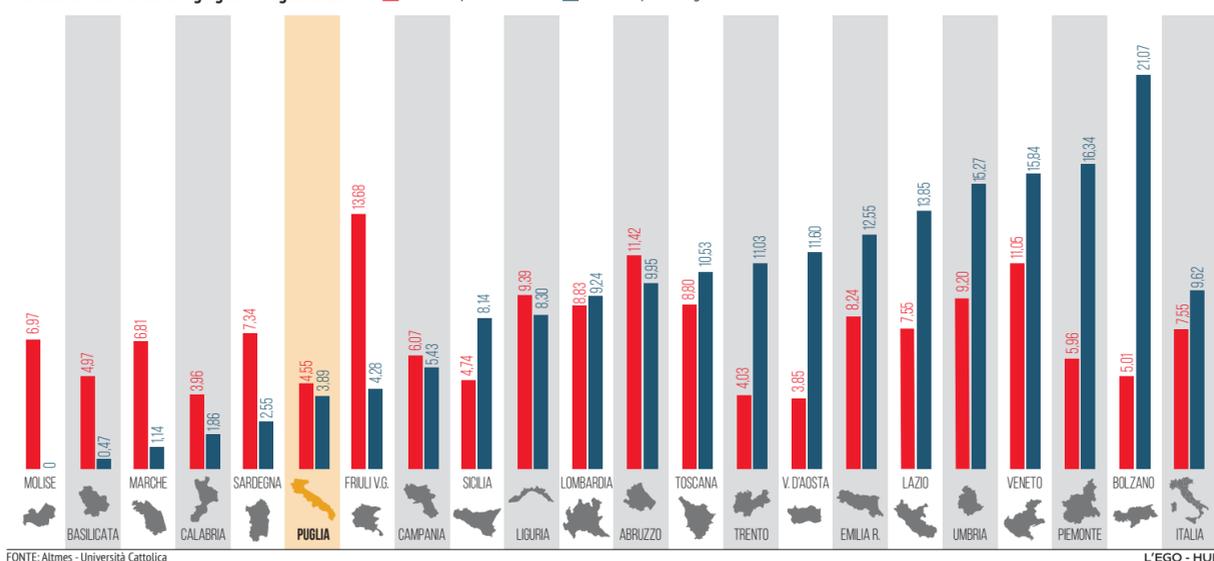
Rafforzare le attività di tracciamento, potenziare il sequenziamento e accelerare i richiami vaccinali. Le raccomandazioni sono contenute in una circolare del ministero della Salute che detta alle Regioni la nuova linea alla luce dell'allerta internazionale variante Delta. Eppure proprio ora che si dovrebbe puntare tutto sull'attività di tracing, il numero di test giornalieri effettuati in Italia crolla. E in questo contesto la Puglia non fa differenza. Anzi.

Se a maggio di quest'anno in regione si effettuavano in media tra 8 e 9 mila test giornalieri per l'infezione da Covid - come riportato dagli stessi bollettini epidemiologici diffusi dalla Regione - in queste settimane il numero di tamponi effettuati dalle Asl è calato. E oscilla tra i 4 mila e i 6 mila test al giorno. Ribasso nell'attività di tracciamento sul quale già a metà giugno aveva posto l'accento la Fondazione Gimbe. «Da oltre tre mesi il trend dei nuovi casi settimanali si conferma in discesa per la ridotta circolazione del virus - aveva segnalato il presidente Nino Cartabellotta - Tuttavia, da cinque settimane si osserva una costante diminuzione dell'attività di testing che da un lato sottostima il numero dei nuovi casi e dall'altro conferma la sostanziale rinuncia al tracciamento dei contatti, proprio ora che la ridotta incidenza dei casi ne permetterebbe la ripresa». Riflessione relativa ai report settimanali di Gimbe che a giugno fotografavano proprio il rallentamento del tracciamento. «Se nelle ultime settimane il numero di persone testate si è ridotto del 28,3%, scendendo da 2.614.808 a 1.875.575 - ha aggiunto Cartabel-

NUMERO TAMPONI EFFETTUATI SU 1.000 ABITANTI

Periodo di riferimento: 29 giugno - 5 luglio 2021

■ nuovi tamponi molecolari ■ nuovi tamponi antigenici



FONTE: Altmes - Università Cattolica

L'EGO - HUB

Zoom

L'allarme di Gimbe: «Tracing in diminuzione»

1 «Da cinque settimane si osserva una costante diminuzione dell'attività di testing. E si rilevano notevoli differenze regionali: dalle 239 persone testate al giorno per 100 mila abitanti del Lazio a 64 persone per 100 mila abitanti della Puglia». A lanciare l'allarme già a giugno il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta.

La conferma di Altmes: Puglia «al rallentatore»

2 Secondo i numeri del tracciamento rilevati nella settimana tra il 29 giugno e il 5 luglio da Altmes in Puglia il numero di nuovi tamponi molecolari effettuati è pari a 5.55 ogni mille abitanti mentre la media dei test antigenici non supera le 3.89 unità ogni mille abitanti. A Bolzano, invece, sono stati effettuati 21 test su mille.

Rispetto a maggio scorso tamponi quasi dimezzati

3 Se a maggio di quest'anno in regione si effettuavano in media tra 8 e 9 mila test giornalieri per l'infezione da Covid - come riportato dagli stessi bollettini epidemiologici diffusi dalla Regione - in queste settimane il numero di tamponi effettuati dalle Asl è calato. E oscilla tra i 4 mila e i 6 mila test al giorno.

lotta - Si rilevano notevoli differenze regionali: dalle 239 persone testate al giorno per 100 mila abitanti del Lazio a 64 persone per 100 mila abitanti della Puglia».

Ma a confermare il rallentamento nell'attività di testing in regione è anche l'ultimo report settimanale «Analisi dei modelli organizzativi di risposta al Covid-19» redatto da Altmes (Alta Scuola di Economia e Management dei sistemi sanitari) in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano. I numeri del tracciamento rilevati nella settimana tra il 29 giugno e il 5 luglio parlano chiaro: la regione asso-

ciata a un numero maggiore di tamponi antigenici realizzati risulta essere la provincia autonoma di Bolzano (21.07 per mille abitanti), mentre la regione associata a un numero maggiore di tamponi molecolari realizzati è il Friuli Venezia Giulia (13.68 per mille abitanti). Di contro, in Puglia nella stessa settimana il numero di nuovi tamponi molecolari effettuati era pari a 5.55 ogni mille abitanti mentre la media dei test antigenici non supera le 3.89 unità ogni mille abitanti. E ancora, se sul fronte dei tamponi molecolari a fare peggio della Puglia sono solo la provincia autonoma di Trento, la Valle D'Aosta e la Calabria in relazione ai test antigenici dietro alla Puglia ci sono la Sardegna, la Calabria, le Marche, la Basilicata e il Molise. Non basta.

«A oggi solo cinque Regioni hanno emanato provvedimenti atti a definire linee guida, piani e programmi volti a rafforzare il tracciamento e la prevenzione per Covid-19 - rileva il report Altmes - In particolare, si tratta dell'Abruzzo, della Calabria, della Liguria, della Lombardia e del Veneto». Ancora nulla da fare, dunque, per la Puglia. Eppure spinto dalle varianti, il virus in tutta Italia sembra rialzare la testa. Secondo il monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore della Sanità salgono tutti i valori rilevati: l'indice di contagio Rt si alza leggermente, da 0,63 a 0,66 e l'incidenza sale da 9 a 11 casi ogni 100.000 abitanti. L'elemento positivo è dato, invece, dalla protezione dei vaccini contro ricoveri e decessi, stimata fino al 100%. La variante, tuttavia, sta imprimendo un cambio di passo nell'epidemia e il monitoraggio indica che «Il regioni o province autonome vedono casi in aumento negli ultimi 7 giorni». In Puglia «regge» la zona bianca e, nonostante un aumento della circolazione della variante, i contagi sono ancora in lieve riduzione. Trend opposto rispetto al resto d'Italia. In questa fase dunque, come ha rilevato il monitoraggio, la diffusione del virus potrà essere controllata con l'aiuto dei vaccini e rispettando le misure di sicurezza, certamente. Ma anche e soprattutto, attraverso il tracciamento. Intanto ieri in Puglia sono stati registrati 19 casi su 4.342 test, con una incidenza dello 0,4%. I nuovi positivi sono 9 in provincia di Lecce, tre in provincia di Bari, due ciascuno nelle province di Brindisi, Bat e Taranto. E un caso di residenza non nota. Sono stati registrati due decessi: uno in provincia di Bari e l'altro nella provincia Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini agli over 60: è caccia agli "scettici" C'è il via agli under 30

► All'appello delle Asl mancano ancora 87mila pugliesi tra 60 e 69 anni. Dopo lo stop di 7 giorni da ieri agende riaperte per i giovani sino a 30 anni



La Regione punta a rintracciare i non vaccinati

Vincenzo DAMIANI

Verificare quante sono effettivamente le rinunce e contattarle, uno ad uno, tutti gli scettici per convincerli a vaccinarsi. La Regione Puglia ha chiesto ufficialmente alle aziende sanitarie di avviare una "ricerca attiva" degli over 60 che, a oggi, non hanno fissato un appuntamento per immunizzarsi contro il Covid-19. «Abbiamo dato mandato alle Asl di verificare i motivi della mancata vaccinazione, come abbiamo già fatto per gli over 80», annuncia l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco. Secondo il report settimanale della struttura commissariale, sono quasi 87mila gli over 60 che non hanno ricevuto nemmeno una dose. «Gli "scettici" saranno invitati attivamente a vaccinarsi», spiega Lopalco.

In sostanza, le Asl e i medici contatteranno chi non ha aderito alla campagna vaccinale cercando di capire i motivi e poi invitandoli a sottoporsi alla somministrazione. È probabile che il numero di 87mila non vaccinati sia destinato a scendere dopo le verifiche, perché - ad esempio - tra di loro potrebbero esserci persone che non possono essere sottoposte all'iniezione per motivi di salute.

Nel dettaglio, sono 53.985 i pugliesi tra i 60 e i 69 anni non vaccinati, pari al 10,92% del totale; tra 70 e 79 anni, invece, i non vaccinati sono 24.945, pari al 6,31% del totale, in queste due fasce di età la Puglia ha comunque la migliore copertura in Italia. Tra gli over 80, mancano all'appello invece 8.056

Zoom

Over 60, Lopalco: «Ora la ricerca attiva»

1 La Regione ha chiesto alle Asl una "ricerca attiva" degli over 60 che, a oggi, non hanno fissato un appuntamento per il vaccino. Lopalco: «Abbiamo dato mandato alle Asl di verificare i motivi del no al vaccino».

Puglia prima in Italia per fasce sino a 59 anni

2 I numeri sono buoni nelle fasce 50-59 anni e 40-49 anni: la Puglia è prima nella classifica nazionale per copertura vaccinale raggiunta, rispettivamente con 76% e 67%. Anche nel target 30-39 anni il risultato è soddisfacente.

A partire dal 23 agosto tocca agli studenti

3 La Regione ha confermato che dal 23 agosto inizierà a vaccinare a tappeto tutti gli studenti, prima che inizi l'anno scolastico. Si teme, però, che i genitori dei minorenni siano restii a fornire l'autorizzazione.

anziani, il 2,95% del totale. Complessivamente, quindi, i pugliesi over 60 non ancora vaccinati contro il Covid sono 86.986, anche se tra gli over 70 è stata raggiunta l'immunità di gregge (oltre il 96% è vaccinato) e, quindi, l'obiettivo è comunque stato centrato e non ci sono particolari apprensioni. Diverso il discorso per i pugliesi tra i 60 e 69 anni, dove c'è uno "zoccolo duro" che al momento sembra non essere intenzionato a vaccinarsi. Parliamo di oltre 50mila persone, un numero importante. È su di loro che si concentrerà l'attività di convincimento da parte delle Asl. Senza, però, "trascurare" gli under 60: da ieri sono riprese le prenotazioni e somministrazioni anche per gli under 30, dopo una settimana di pausa forzata per carenza di sieri. I numeri sono buoni nelle fasce 50-59 anni e 40-49 anni: la Puglia, infatti, è prima nella classifica nazionale per copertura vaccinale raggiunta, rispettivamente con 76% e 67%. Anche nel target 30-39

anni il risultato intermedio può considerarsi soddisfacente, la Puglia è quarta con il 53% di copertura. Ci sono, però, ritardi tra i più giovani: nel gruppo 20-29 anni la Puglia è 17esima con il 40% di copertura con prima dose; mentre nella fascia 12-19 anni è 12esima con appena il 19% di copertura. Dato che risente dello stop di quasi 10 giorni, ma è chiaro che è stata fatta anche una scelta: i ragazzi sono quelli meno a rischio in caso di infezione, quindi si è data priorità agli over 60. I giovani, però, si trasformano in veicolo di trasmissione del Covid, come dimostrano gli ultimi casi, tra cui quello di Manfredonia. Per questo motivo, la Regione ha confermato che dal 23 agosto inizierà a vaccinare a tappeto tutti gli studenti, prima che inizi l'anno scolastico. Il punto interrogativo è dato dalla partecipazione, si teme che i genitori dei minorenni possano essere restii a fornire l'autorizzazione. Entro settembre, quindi, la Regione punterà a immunizzare del tutto gli over 60, in-

segnanti e soggetti fragili, senza però dimenticare la popolazione più giovane. D'altronde, la circolare inviata venerdì scorso dal ministero della Salute parla chiaro: bisogna aumentare la copertura vaccinale completa per evitare im-

provvisi aumenti dei contagi - soprattutto tra le persone con meno di 50 anni - e quindi nuovi ricoveri e decessi.

Contro la variante Delta è già partita l'allarme e la corsa all'immunizzazione delle fasce di età media della popolazione. In una circolare diffusa dal ministero della Salute e firmata dal direttore della prevenzione, Gianni Rezza - che invita a vaccinare, tracciare a sequenziare - viene sottolineato che ogni allentamento durante i mesi estivi delle misure "senza un contemporaneo aumento dei livelli di vaccinazione complete nella popolazione, potrebbe portare ad un repentino e significativo aumento dei casi Covid-19 in tutte le fasce d'età, soprattutto sotto i 50 anni, con un incremento associato dei ricoveri e dei decessi".

Le prospettive

Figliuolo: «Organizzati per eventuale terza dose»

«Siamo attrezzati per la terza dose, ma credo che sia più un richiamo. Non si sa ancora della reale necessità, ma noi siamo attrezzati. Abbiamo aderito attraverso l'Unione Europea alla campagna di approvvigionamento per grossi quantitativi. Ciò ci consentirà di avere anche una scorta. Ma per quella fase dovremo uscire dalla logica degli hub: utilizzare al massimo le capacità dei medici di base, pediatri e farmacisti. Si dovrà andare in una logica

strutturale. Noi siamo organizzati per poter fare il richiamo a tutta la popolazione». Lo ha detto nella giornata di ieri il commissario Emergenza Covid, Francesco Figliuolo a Tg2 Post. Il commissario ha aggiunto: «Ora stiamo viaggiando quasi esclusivamente con vaccini mRNA. La produzione in Italia? Per Reither si sta aspettando il passaggio dalla seconda alla terza fase della sperimentazione. Poi si potrà produrre forse nel giro di 5 o 6 mesi.».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, allarme all'hotspot

I sindacati di Polizia: «Elevato il rischio contagi»

► A preoccupare sono le fughe di massa da parte di migranti ospitati a Taranto ► Un agente ha dovuto sparare in aria per scongiurare una maxi evasione

Nazareno DINOI

Dopo il focolaio di coronavirus esploso all'interno del carcere di Taranto, un'altra fonte di contagi, con 33 positivi già accertati, si è sviluppata nell'hotspot tarantino che ospita i migranti in attesa di identificazione e sistemazioni nei centri di permanenza.

E questa volta, a differenza del penitenziario dove il virus non si è potuto espandere all'esterno per il regime di contenzione dei contagiati, la situazione sanitaria e dell'ordine pubblico sarebbe fuori controllo. A lanciare l'allarme sono i sindacati delle forze di polizia assegnati al centro i quali parlano di «fughe di massa ricorrenti» che metterebbero a grave rischio non solo il personale in divisa e gli operatori «ma anche la collettività, visto che negli ultimi giorni alcuni migranti sono evasi più volte, violando le prescrizioni e forzando i servizi di vigilanza predisposti».

«Trentatré ospiti - si legge in un comunicato stampa del Movimento Sindacale Autonomo di Polizia (Mosap) - sono risultati positivi dopo essere stati a contatto con gli altri migranti, con volontari e con per-

Sap e Siulp in una nota: «Sembra un lager non un centro di prima accoglienza»



L'hotspot di Taranto foto di repertorio

L'intervento

Lopalco: «Situazione strettamente monitorata»

La Regione Puglia sta «monitorando» la situazione nell'hotspot di

Taranto: lo ha chiarito ieri mattina l'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco, durante le audizioni in III commissione consiliare rispondendo all'intervento del consigliere di Fratelli d'Italia, Renato Perrini. Il consigliere ha sollevato la questione evidenziando che dei 300 migranti arrivati a

Taranto 33 sarebbero risultati positivi al Covid. Lopalco ha replicato garantendo che la situazione «è strettamente monitorata».

Già questa mattina, il gruppo di Fdi aveva chiesto, attraverso una nota, al presidente Michele Emiliano di farsi «carico del problema interpellando il governo nazionale e chiedendo un intervento immediato delle forze di governo a lui vicine».



sonale della Polizia. Molti di loro - aggiunge - hanno avuto anche contatti all'esterno allontanandosi dalla struttura».

Due ospiti hanno sviluppato i sintomi e sono stati ricoverati nel reparto di malattie infettive dell'ospedale San Giuseppe Moscati. Le loro condizioni non sarebbero gravi ma la situazione potrebbe sfuggire di mano se la sintomatologia dovesse presentarsi sul resto del gruppo tenuto in ambienti dove non è possibile garantire l'isolamento e il tracciamento dei contagi. La gestione sanitaria dell'hotspot è affidata alla cooperativa che si occupa anche dell'accoglienza alberghiera per conto della Prefettura. Una situazione sconosciuta

anche agli stessi epidemiologi dell'agenzia regionale per la Salute che per tre giorni non hanno contabilizzato i 33 positivi del nuovo focolaio tarantino. Particolarmente preoccupante è la denuncia degli altri sindacati autonomi di polizia, il Siulp e il Sap della provincia di Taranto. In una nota congiunta i due sindacati rivelano un episodio inquietante: il tentativo di evasione di massa dove gli agenti di guardia hanno dovuto esplodere dei colpi di pistola in aria per salvare uno di loro che era stato accerchiato da un gruppo di ospiti.

«Da troppo tempo - scrivono i rappresentanti dei poliziotti - segnaliamo le gravi problematiche e le tante criticità riscontrate nell'hotspot di Taranto che metterebbero a rischio tanto le forze dell'ordine e il personale educativo «tanto gli stessi migranti che in maniera promiscua convivono al suo interno, compresi i soggetti positivi al virus, riscontrati nei giorni scorsi».

Per i due sindacati di categoria la situazione rimane gravissima e richiede interventi drastici e risolutivi «anche perché - scrivono - attualmente la struttura è più simile ad un «lager» che ad un centro di prima accoglienza con la presenza di minori stranieri non accompagnati, vulnerabili sotto l'aspetto psicofisico e diverse decine di essi, positivi al covid-19, convivono all'interno del centro con i soggetti non affetti dal virus, in condizioni che riteniamo per nulla normali». Le segreterie provinciali ioniche di Siulp e Sap, chiedono infine l'intervento del sindaco di Taranto «che a livello locale - ricordano - è responsabile sul piano sanitario e che deve avvalersi h24 della Polizia Locale per coadiuvare gli agenti in uniforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella denuncia si chiede un intervento del sindaco di Taranto Melucci

Bari

È Delta un tampone su due Usca in campo per i vaccini

Parisi (Istituto zooprofilattico): “Speriamo di contenere i contagi, ma dall'estero arrivano segnali poco rassicuranti”. La Regione vuole coinvolgere le équipes domiciliari per le somministrazioni agli over 60

di Antonello Cassano

Venti nuovi casi e numero totale oltre i 100. La variante Delta accelera la sua corsa anche in Puglia. Poche ore dopo le scene dei festeggiamenti di piazza con gli assembramenti per festeggiare la vittoria della Nazionale agli Europei di calcio, arrivano nuovi preoccupanti aggiornamenti sulla diffusione della variante finora più contagiosa. A fornire i dati è come sempre l'Istituto zooprofilattico di Puglia e Basilicata, che si occupa di effettuare i campionamenti sui tamponi effettuati quotidianamente. Le ultime analisi hanno scoperto altri 20 nuovi casi positivi alla variante Delta (nota anche come indiana). Questi si sommano ai 91 finora accertati nei giorni scorsi.

● a pagina 2

In un tampone su due c'è la variante Delta Allarme assembramenti

Parisi (Istituto zooprofilattico): «Speriamo che i vaccini e il caldo contengano i contagi, ma i segnali dall'estero non ci rassicurano»

di **Antonello Cassano**

Venti nuovi casi e numero totale oltre i 100. La variante Delta accelera la sua corsa anche in Puglia. Poche ore dopo le scene dei festeggiamenti di piazza con gli assembramenti per festeggiare la vittoria della Nazionale agli Europei di calcio, arrivano nuovi preoccupanti aggiornamenti sulla diffusione della variante finora più contagiosa. A fornire i dati è come sempre l'Istituto zooprofilattico di Puglia e Basilicata, che si occupa di effettuare i campionamenti sui tamponi effettuati quotidianamente. Le ultime analisi hanno scoperto altri 20 nuovi casi positivi alla variante Delta (nota anche come indiana). Questi si sommano ai 91 finora accertati nei giorni scorsi. A questo va aggiunto il particolare che fra gli ultimi tamponi dai quali sono stati effettuati i campionamenti mancano quelli degli ultimi giorni in un campeggio estivo a Manfredonia, dove si è diffuso un focolaio che ha colpito 34 ragazzi, gran parte dei quali provenienti da altre regioni.

I tamponi da Manfredonia sono arrivati venerdì scorso e rientrano nel prossimo giro di campionamenti. Ma a preoccupare maggiormente anche gli esperti è la percentuale di tamponi positivi alla Delta. È quanto conferma anche Antonio Parisi, direttore dell'Istituto zooprofilattico: «Abbiamo diversi nuovi casi di variante Delta. I tamponi ormai si dividono, per metà sono positivi alla variante Alpha (o inglese) e per l'altra metà alla variante Delta. Non possiamo ancora parlare di percentuali precise, ma è chiaro che la tendenza è in aumento». Se la percentuale del 50 per cento fosse confermata anche nelle successive analisi, significherebbe che la Delta corre davvero, visto che appena l'1 luglio scorso dalla cosiddetta *survey* (lo studio richiesto alle Regioni dall'Istituto superiore di sanità) emergeva che la Delta era presente ancora nel 16,2 per cento dei casi. Preoccupazione che non nasconde neanche



▲ **Assembrati** La festa in città per l'Italia campione d'Europa

Il bollettino

19

I nuovi casi

Sono stati diagnosticati sulla base dei 4mila 342 tamponi esaminati nelle ultime 24 ore: il tasso di positività è sceso allo 0,4 per cento. La provincia con più contagi è quella di Lecce, nella quale sono finite in isolamento altre nove persone

2

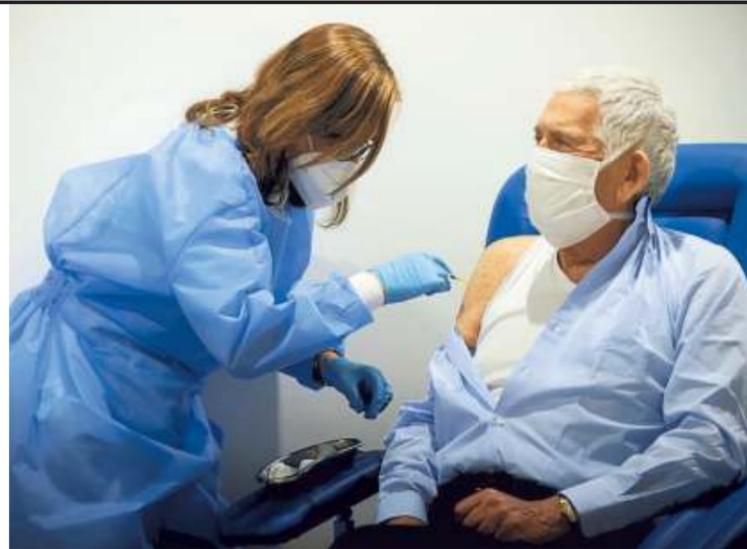
Le vittime

Sono gli ultimi decessi accertati fra l'area metropolitana di Bari e la provincia Bat. Gli attualmente positivi tornano sotto quota 2mila (sono 1.879) e i reparti Covid degli ospedali pugliesi stanno continuando a svuotarsi: i ricoverati sono adesso 82 (cinque in meno rispetto a domenica scorsa)

Parisi: «Mi sembra sempre più simile all'emergenza determinata nei mesi scorsi dalla variante Alpha. È comunque una crescita veloce, sebbene l'incidenza è bassa molti casi sono riferibili alla Delta. Speriamo che la vaccinazione e la bella stagione riescano a contenerla, anche se le notizie che arrivano da altri Paesi non sono rassicuranti. Direi che si stanno procrastinando decisioni che potrebbero essere difficili, ma necessarie. Al momento si fa fede sul basso livello di incidenza. Ma non possiamo neanche non considerare che mentre l'estate scorsa si registravano tra zero e dieci nuovi casi positivi a giornata, quest'anno siamo oltre i 30-40 al giorno. Andiamo avanti, ma teniamo la situazione sotto controllo perché al momento vediamo solo segnali di crescita del contagio».

Adesso dunque non resta che guardare ai prossimi giorni, quando quei segnali di crescita potrebbero palesarsi anche come conseguenza dei numerosi assembramenti che si sono verificati in molte piazze italiane per festeggiare la vittoria agli Europei di calcio. L'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco, fa capire però che sarà difficile stabilire un nesso fra gli assembramenti e un futuro aumento dei casi: «Io credo – dice l'epidemiologo – che gli assembramenti che si sono verificati in un giorno possano essere paragonati in termini di opportunità di contagio a quello che normalmente accade in zona bianca, nel giro di due o tre giorni. Sarà molto difficile legare un aumento di contagi, che molto probabilmente ci sarà, all'aumento della variante Delta, agli allentamenti della zona bianca o agli assembramenti di una sera. Sicuramente vedremo un aumento dei casi dire, da cosa è scaturito conta poco. Quello che dobbiamo monitorare è che questo aumento dei casi non sia veloce e che soprattutto non coinvolga popolazioni deboli. Detto questo, io sono ancora confidente sulla bontà dei vaccini che stiamo utilizzando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna

Le Usca in campo per i sessantenni ancora senza dose

Aggiornare gli elenchi di medici e infermieri No vax, cercare e convincere tutti gli over 60 non ancora vaccinati, inserire nella campagna vaccinale anche i medici e gli infermieri delle Usca e prepararsi alla montagna di denaro che arriverà con i fondi del Pnrr. Sono i principali temi affrontati nel corso di un incontro fra il capo dipartimento Salute della Regione, Vito Montanaro, e i direttori generali delle dieci aziende sanitarie pugliesi. In primo piano c'è il caso degli oltre 54mila pugliesi fra i 60 e i 69 anni non ancora vaccinati. Montanaro ha chiesto uno sforzo ulteriore ai manager: ogni Asl dovrà richiamare nel giro di una settimana i sessantenni scoperti.

«Abbiamo dato l'input di fare un'azione di scouting fra gli ultra 60enni che non si sono vaccinati. Dobbiamo sapere dove si trovano, uno per uno, capire perché non si sono vaccinati e invogliarli a farlo». È evidente che il timore principale per la sanità pugliese è evitare che quei 53mila over 60 siano in qualche modo raggiunti dalla variante Delta, in crescita costante. Non solo: Montanaro ha chiesto anche di riorganizzare i punti vaccinali territoriali in modo da garantire il raggiungimento dei target giornalieri di somministrazioni sulla scorta del numero delle consegne. «Dobbiamo garantire le prenotazioni per tutti, ma anche cercare di capire se siamo in condizione di somministrare altre

dosi extra che potrebbero esserci consegnate dalla struttura commissariale, come accaduto con le 91mila dosi in più arrivate la scorsa settimana. In questo senso vogliamo capire se è possibile coinvolgere nelle attività vaccinali anche le circa 500 unità di personale che si trovano Usca, le unità speciali di continuità assistenziale.

Le Asl inoltre dovranno anche fare il punto sul personale sanitario non vaccinato. «Alla fine di luglio faremo la conta. Chi non è vaccinato è a rischio e mette a rischio». Un'altra parte importante del vertice è stata dedicata ai temi più prettamente economici: «Abbiamo parlato dei piani di investimento Fesr 2021-27, Fsc, articolo 20, che potranno garantirci investimenti per milioni di euro. Abbiamo chiesto ai direttori generali di programmare in modo adeguato nel corso delle prossime settimane il piano dei lavori da svolgere in modo da utilizzare finanziamenti dedicati all'interno delle aziende». Sul fronte delle vaccinazioni si registrano le proteste della destra: «Hub vaccinali che chiudono o vengono trasferiti, cittadini non avvisati dello spostamento della seconda dose, code e assembramenti, a volte sotto il sole cocente. Il presidente Michele Emiliano e l'assessore Pierluigi Lopalco vengano in aula a dare spiegazioni», attacca il capogruppo leghista Davide Bellomo. – **a.cass.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Ecco le proposte per risolvere i problemi

TARANTO - L'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Taranto (OMCeO Taranto) nei giorni scorsi, ricevendo nella propria sede il presidente della commissione Sanità della Regione Puglia Mauro Vizzino, accompagnato dal consigliere regionale Massimiliano Stellato, ha rappresentato la «gravissima situazione in cui versa la sanità nel territorio jonico ed ha avanzato proposte per la soluzione dei problemi più gravi.

L'incontro è stato presieduto, in rappresentanza del presidente Cosimo Nume, impedito per sopraggiunte motivazioni personali, dal segretario dell'Ordine Salvatore Montorsi, il quale ha illustrato «i numerosi punti critici che da oltre vent'anni, benché denunciati anche a livello nazionale, non trovano soluzione». Presenti anche la dottoressa Maria Leone e Giuseppina Ronzino, rispettivamente, direttore del dipartimento Direzioni mediche ospedaliere e direttore del dipartimento Cure primarie della Asl di Taranto, il dottor Ignazio Aprile, consigliere dell'Ordine e rappresentante della Fimmg, il dottor Giancarlo Donnola, consigliere dell'Ordine e rappresentante di Anao-Assomed, il dottor Fabio Franco del Snr, il dottor Nicola De Sabato dello Snam, il dottor Francesco Bailardi della Cisl Medici, i dottori Gaetano Grassi, Teresa Candreva, Marina Albano, Giulio Avarello, rispettivamente tesoriere e consiglieri dell'Ordine, i dottori Annalisa Palmieri, Francesco Pasquali, Roberto Bellacico e Pierfrancesco Zinzi, componenti del gruppo Comunicazione dell'Ordine.

«La situazione - ha affermato il dottor Salvatore Montorsi - è particolarmente allarmante, non solo dal punto di vista ospedaliero, con gravi criticità per la carenza di personale al Pronto Soccorso del Santissima Annunziata e all'Utin, ma anche nel territorio, dove è in atto da tempo una crisi sistemica. Ci siamo trovati, dunque, in una crisi pandemica che si è incasto-

La denuncia dell'Ordine dei Medici al presidente della commissione regionale sanità

«Gravissima la situazione della sanità tarantina»

nata in una crisi strutturale». Il professionista ha sottolineato che «in questo momento non è importante individuare le responsabilità, perché sarebbe superfluo, ma che si deve dire che c'è stata una miopia, quanto meno nella programmazione del numero chiuso a Medicina e per le Scuole di specializzazione. Secondo l'Ordine dei Medici, si devono ricercare adesso - e questo è compito della politica - le soluzioni più adatte, affinché si possa uscire nel più breve tempo possibile da questa crisi importante, in cui sono messi in discussione anche i livelli essenziali di assistenza».

Il dottor Aprile ha ricordato che «dal 2021 al 2023, secondo le previsioni, andranno in pensione 99 medici, ma che già nel primo semestre di quest'anno alle 25 unità previste si sono aggiunti 22 prepensionamenti. La gobba del pensionamento della medicina territoriale per l'Asl di Taranto è stata anticipata, dunque, di due anni». Il professionista ha chiesto ai decisori politici di fornire con urgenza soluzioni. Il dottor Donnola ha annunciato che l'Anao-Assomed «sta cercando di ottenere dal ministro Roberto Speranza una deroga alla legge nazionale, affinché siano riservati in specializzazione posti ai dipendenti Asl a tempo determinato», con l'impegno da parte loro di restare, trascorsi i 5 anni di formazione, altri 10 anni in quella Asl. «Saremmo lieti - ha concluso - se la Regione desse il suo sostegno a questa



● Visita all'Ordine dei medici del presidente della commissione regionale Sanità Mauro Vizzino

proposta».

Lo scorso 6 luglio il presidente di OMCeO Taranto Cosimo Nume, a nome del Consiglio direttivo dell'Ordine, ha chiesto l'apertura di un tavolo di concertazione per la risoluzione dell'emergenza nella sanità jonica con una lettera indirizzata al prefetto di Taranto Demetrio Martino, al presidente della Regione Michele Emiliano, all'assessore regionale alla Salute Pier Luigi Lopalco, al presidente della commissione Sanità pugliese Mauro Vizzino, al presidente della Provincia di Taranto Giovanni Gugliotti, al sindaco di Ta-

ranto Rinaldo Melucci, nella sua qualità di presidente della Conferenza dei sindaci della Asl di Taranto, all'avvocato Stefano Rossi, al dottor Gregorio Colacicco, rispettivamente direttore generale e direttore sanitario dell'Asl di Taranto, e per conoscenza alle segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali di categoria.

FORZA ITALIA: «PRONTO SOCCORSO DEL SS. ANNUNZIATA AL COLLASSO»
«La recente denuncia della Cisl Fp in merito alla nuova emergenza riguardante il Pronto soccorso

dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto non può e non deve restare inascoltata». Lo afferma Vito De Palma, coordinatore provinciale di Forza Italia.

«Si tratta infatti dell'ennesima penalizzazione ai danni dei cittadini (costretti a lunghe attese anche per i casi più gravi) e degli stessi operatori sanitari, che affrontano turni massacranti e condizioni di lavoro che non sempre garantiscono, inevitabilmente, adeguati livelli di assistenza. Come Forza Italia denuncia da tempo e come confermato dai sindacati di categoria, la pianta organica del pronto soccorso è assolutamente inadeguata, in assenza di una programmazione per il necessario turnover dei medici. Una gestione della sanità pubblica che, complici le pessime politiche regionali che da tempo contestiamo, è incapace di offrire risposte decenti a un'utenza sempre più insoddisfatta. Nella mia veste di coordinatore provinciale di Forza Italia mi farò portavoce presso i vertici del mio partito, affinché possano muovere i necessari passi istituzionali per sollecitare la risoluzione delle criticità permanenti al pronto soccorso del Santissima Annunziata. E auspico che altrettanta solerzia giunga da tutte le forze politiche e dalle istituzioni locali, per rimuovere questa vergognosa condizione riguardante un bene così prezioso come la salute dei cittadini e la professionalità di tanti ammirevoli operatori nel campo della sanità pubblica».

SINDACATI POLIZIA

«Focolaio Covid nell'hotspot di Taranto»

TARANTO - «Quanto sta avvenendo nell'hotspot di Taranto non è da sottovalutare. 33 ospiti sono risultati positivi dopo essere stati a contatto con gli altri migranti, con volontari e con personale della Polizia di Stato. Molti di loro hanno avuto anche contatti all'esterno allontanandosi dalla struttura e questo è ancora più grave».

Fabio Conestà, segretario generale del **Movimento Sindacale Autonomo di Polizia (Mosap)**, esprime preoccupazione per quanto sta avvenendo in queste ore.

«Abbiamo pagato noi tutti un tributo altissimo a causa di questo maledetto virus, abbiamo perso persone care e altre siamo stati costretti a vederle per mesi attraverso lo schermo di un cellulare. Siamo stati rinchiusi nelle nostre case per preservare i nostri anziani e i soggetti deboli, poi una gestione superficiale dell'immigrazione incontrollata, butta al vento mesi e mesi di sacrifici mettendo a rischio, oltretutto, la salute dei migranti stessi. I colleghi - dice il sindacalista - necessitano di una cintura sanitaria adeguata, non ci possiamo permettere focolai nelle questure o nelle case degli stessi poliziotti. Chi

di dovere non può fare finta di nulla: il concetto di umanità non è solo un argomento da passerella. La vita umana va rispettata sempre, soprattutto quando la salute di tante persone, in questo caso immigrati, poliziotti, volontari e personale sanitario, è messa a serio rischio da politiche infauste sull'immigrazione».

Sull'argomento si registra anche la presa di posizione delle **segreterie provinciali di Siulp e Sap**. «In queste ore, abbiamo inviato una nota di denuncia sia al Prefetto che al Questore di Taranto, notiziando i nostri vertici sindacali nazionali. Da troppo tempo, segnaliamo le gravi problematiche e le tante criticità riscontrate nell'Hotspot di Taranto: dall'inadeguatezza e inidoneità della struttura, ai rischi per la sicurezza e per la salute quanto del personale in servizio di ordine pubblico e per le attività espletate dall'Ufficio Immigrazione, Polizia Scientifica, Digos, Squadra Mobile, quanto per i mediatori culturali, tanto per gli stessi migranti che in maniera promiscua convivono al suo interno, compresi i soggetti positivi al virus, riscontrati nei giorni scorsi. Si opera ai limiti della decenza umana in condizioni ambientali critiche, sotto un

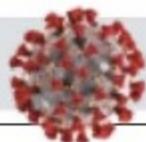
sole cocente, a 40 gradi di giorno e nell'afa insopportabile tipica delle aree più meridionali. Non da meno vi sono condizioni critiche nell'ambito operativo. L'ultimo episodio, poi, è particolarmente grave: nel corso dell'ennesima rivolta scoppiata all'interno del centro di temporanea accoglienza - una struttura «leggera» che avrebbe dovuto registrare il solo passaggio di un numero limitato di migranti e per i soli fini identificati da espletare nel massimo di 72 ore, almeno questa era la originaria classificazione che aveva dato l'allora esecutivo di governo e Bruxelles - un nostro operatore della Polizia di Stato, è stato costretto a esplodere due colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio per sottrarre una collega da un'aggressione fisica per la quale è stato necessario ricorrere alle cure mediche. Una sorta di accerchiamento posto da decine di migranti che tentavano di fuggire in massa dalla struttura, scavalcando e distruggendo la inqualificabile recinzione metallica posta sul perimetro che rende ancor più inadeguata quella struttura ad una permanenza prolungata dei migranti clandestini. Per buona sorte ma anche con grande fatica - sottolineano Siulp e Sap - il per-

sonale in servizio, è poi riuscito a riportare la calma all'interno del sito sebbene vi è stata la fuga di alcuni migranti, diversi dei quali successivamente rintracciati e riportati nel centro. Le nostre denunce sullo stato dei luoghi sono ormai note, ma evidentemente si continua a far finta di niente, lasciando alle sole forze dell'ordine, il pericolosissimo e gravoso compito di adattarsi al caso, cercando alla meno peggio di porre «le pezze» e rimediare, nella malaugurata ipotesi vi sono disordini. Nella indifferenza anche degli organi centrali che dovrebbero invece segnalare queste inefficienze come altre, e alle Commissioni parlamentari e a livello europeo giacché istituzionalmente investite dalla problematica sulla immigrazione».

«Gli Hotspot ormai sono vere «bomba ad orologeria», come più volte abbiamo affermato «l'aria è diventata pesante», ecco perché un centro come questo andrebbe chiuso così come è stato aperto. Nel corso di tale aggressione, si sarebbe potuto sfiorare una tragedia che non si è consumata soltanto grazie al sangue freddo e alla professionalità del poliziotto che ha saputo fare un uso corretto dell'arma in dotazione.

Ma poteva esserci anche un altro scenario ed epilogo diverso. Da parte di chi ha la responsabilità, sono richiesti interventi forti, risolutivi e, soprattutto, tempestivi per prevenire tragedie annunciate rispetto anche ad un fenomeno migratorio che ormai ha raggiunto dimensioni catastrofiche e il cui «cerino», come spesso queste sigle hanno denunciato, non può essere lasciato nelle sole mani delle «forze del bene» che per la loro mission istituzionale garantiscono la sicurezza e l'ordine pubblico, in particolare, in una città come questa dove è stato istituito un centro di accoglienza che il Viminale, pare lo riconosca tale, solo quando deve redistribuire sui territori i migranti clandestini e non anche quando deve assegnare risorse umane in modo da potenziare la Questura, i Commissariati di P.S. e le Specialità e come tale rafforzare lo stesso Hotspot. Di fatto, il recente piano di assegnazione ministeriale, non tiene conto di tali esigenze: appena una decina di uomini trasferiti a Taranto e che giungeranno non prima del prossimo 29 luglio, in pieno esodo migratorio. Briciole».

Primo piano



La nuova fase

L'EPIDEMIA

Da alcuni giorni 120 giovani, tra i quali sette pugliesi sull'isola del Mediterraneo per una vacanza studio, in albergo privi di assistenza

«Noi, in quarantena senza acqua né cibo»

Altro allarme degli studenti fermi a Malta. Due famiglie di Cutrofiano in ansia per i figli bloccati a Dubai

L'appello
Non
abbiamo
cibo e
neanche
acqua
Per favore
ricaricatemi
il cellulare

BARI Le vacanze studio si stanno trasformando in un tormento per tanti ragazzi pugliesi. Dopo Malta anche Dubai ferma e mette in quarantena causa positività al Covid un gruppo di studenti italiani. Tra questi molti provenienti dal Salento, due da Cutrofiano, e proprio dalle loro famiglie sono stati diffusi alcuni dettagli. Il rientro era previsto per domani, ma le autorità hanno attivato il protocollo di sicurezza sanitario, tampone immediato e isolamento fino all'esito delle indagini, e hanno bloccato tutti negli Emirati Arabi. Il contagio sarebbe avvenuto durante la visita ad un mercato. Intanto non trova una via d'uscita la situazione dei ragazzi fermi a

Malta. Al gruppo iniziale, di cui ha dato notizia la mamma di un sedicenne di Molfetta, con sei giovani provenienti da Bitritto, Taranto e Foggia, fermo in isolamento sino al 22 luglio, s'è aggiunto un secondo contingente, di cui fa parte un giovane di Tricase, in provincia di Lecce. Qui l'allarme è stato lanciato dalla mamma che parla di «carenza di assistenza, persino di vettovaglie e acqua». Da 48 ore ci sono 120 giovani portati sull'isola da «Study Tours» fermi in albergo da dove partono richieste che preoccupano le famiglie. «Non abbiamo cibo, per favore ricaricatemi il cellulare», è uno dei messaggi lanciati da questo gruppo fermo a Qwara, mentre



l'altro si trova in un albergo a St. Julian's.

In tutto, finora a Malta, si ha notizia di duecento ragazzi bloccati dalle normative locali che impediscono il rientro in Italia anche a chi è risultato negativo al tampone. La situazione non si alleggerisce, anzi le condizioni logistiche e ambientali peggiorano giorno dopo giorno. Poiché il protocollo maltese ha completamente isolato i gruppi, e nessuno può entrare o uscire dai due alberghi, personale sanitario compreso, i ragazzi sono diventati autosufficienti in tutto e per tutto. «Passiamo il tempo tra i social, le chiacchierate con la famiglia – racconta Daniele, il sedicenne molfettese bloccato

L'autorità
Il ministro
Di Maio ha
ribadito che
bisogna
attendere
la fine della
quarantena

a St. Julian's pur essendo negativo al test, - ci laviamo i panni, facciamo le pulizie, cerchiamo di far passare il tempo. E confermano che l'acqua non è potabile, ma utilizzabile solo per i servizi. La mamma di Daniele precisa che i tamponi promessi non vengono eseguiti. «Le diagnosi le facciamo fare – aggiunge – dal Comitato Cura domiciliare Covid che ha preso in carico i ragazzi da remoto. Aggiungo che le famiglie pagano 42 euro al giorno il vitto perché non è incluso nel risarcimento garantito dall'assicurazione stipulata alla partenza con Giacomondo Study limitato per ora solo all'alloggio».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, +50% in sette giorni

Lo stato d'emergenza verso la proroga a ottobre

Le misure allo studio

Tetto minimo di tamponi in base alle zone e doppia dose per avere il green pass

Marzio Bartoloni

L'effetto variante Delta, molto più contagiosa delle precedenti, si sente anche in Italia dove nel giro di una settimana i casi sono cresciuti di oltre il 50 per cento. I numeri sono ancora molto piccoli, ma il trend di crescita ormai è chiaro visto che si è passati dai 5.351 positivi in più nella settimana dal 29 giugno al 5 luglio agli 8.380 di quella dal 6 luglio a ieri quando i casi sono stati 888 con un tasso di positività balzato all'1,2 per cento. Ora si attende anche di capire le conseguenze dei numerosi assembramenti per festeggiare la vittoria agli Europei di calcio, che potrebbero manifestarsi fra due o tre settimane.

Per ora l'effetto sugli ospedali e sui decessi non si vede - ieri si è registrato solo un mini aumento di ricoveri (+15), non nelle terapie intensive -, ma per capire se le ospedalizzazioni resteranno sotto controllo grazie soprattutto allo scudo dei vaccini che protegge dalle forme più gravi del Covid bisognerà aspettare ancora qualche settimana. «Ci aspettavamo la risalita che è in corso, con numeri che sono molto più bassi rispetto a quelli conosciuti in passato. E come sempre abbiamo fatto ci affideremo alla nostra squadra di tecnici e scienziati che continueranno a fare questo lavoro di verifica. Vediamo passo dopo passo le cose come vanno avanti», ha spiegato ieri il ministro della Salute Roberto Speranza.

Che sul tavolo ha diversi dossier aperti: lo stato di emergenza in scadenza a fine luglio che quasi certamente, dopo verifica con Palazzo Chigi, sarà prorogato almeno fino a fine ottobre. Sempre a fine

luglio scade l'ordinanza che toglie le mascherine all'aperto ma solo nelle «zone bianche» e che dovrebbe essere prorogata di un altro mese anche se a fronte di maggiori controlli. E poi la questione dell'apertura delle discoteche sulla quale il Governo prende tempo (l'ipotesi iniziale era il 10 luglio): l'accesso dovrebbe essere garantito solo a chi ha il green pass che, questa un'altra delle modifiche allo studio, potrebbe valere però solo per chi ha già completato la vaccinazione (ora almeno per il suo impiego in Italia, basta una dose).

Finora sono stati 24 milioni gli italiani che lo hanno scaricato. Infine si monitora l'andamento dei contagi in alcuni Paesi, come Spagna e Portogallo, per i quali nel caso di una impennata del virus, potrebbe tornare la mini-quarantena.



ROBERTO SPERANZA
Il ministro della Salute

Per ora l'Italia è tutta in zona bianca con 11 casi ogni 100mila abitanti, ma in caso di un aumento rapido dei contagi già ad agosto alcune Regioni potrebbero scivolare in zona gialla (servono almeno 50 casi ogni 100mila abitanti). Le prime indiziate in base ai numeri odierni sono Abruzzo, Campania, Marche e Sicilia. I parametri al momento che decidono i colori non dovrebbero cambiare - anche perché sono stati rivisti a maggio e tengono già conto per le zone arancioni e rosse della pressione sugli ospedali - ma potrebbe entrare un tetto minimo di tamponi da effettuare per non farsi sfuggire il virus. Se ne era parlato già a maggio quando si erano ipotizzati 100 test ogni 100mila abitanti in «zona bianca», 150 tamponi in «gialla», 250 in «arancione» e 500 in «zona rossa».

Influenza, i giganti del pharma puntano sui vaccini a mRNA

Prevenzione

Virus stagionali

Francesca Cerati

Tecnologia dell'mRna secondo atto. Dopo il successo ottenuto dai vaccini per il Covid-19, i principali produttori ora si concentrano e si fanno concorrenza nella ricerca di un vaccino antinfluenzale sfruttando la stessa tecnologia. Moderna, la biotech con sede a Cambridge, nel Massachusetts, diventata famosa proprio grazie al suo vaccino contro il Covid-19, ha già avviato uno studio clinico di fase 1/2 per testare il nuovo vaccino (mRna-1010) contro l'influenza stagionale. L'azienda spera di migliorare l'azione dei tradizionali vaccini antinfluenzali che in genere hanno un'efficacia tra il 40% e il 60 per cento. Uno dei motivi della loro efficacia relativamente modesta è il modo in cui sono generalmente progettati. Ogni anno i laboratori di tutto il mondo inviano campioni di virus dell'influenza a centri che aiutano l'Oms a prevedere quali ceppi dovrebbero essere inclusi nella vaccinazione annuale. Tali previsioni ven-

gono però fatte da 6 a 9 mesi prima per poter avviare la produzione, a volte con conseguenti discrepanze tra il vaccino disponibile e i ceppi che circolano in un dato anno. In teoria, un vaccino a mRNA potrebbe essere adattato più rapidamente, come è stato dimostrato per le varianti di coronavirus emerse dall'inizio della pandemia. Ricordiamo che la tecnologia funziona insegnando alle cellule di un paziente a produrre una proteina in grado di innescare una risposta immunitaria nel corpo e stimolare la creazione di anticorpi e quindi la protezione contro un virus.

Moderna si era già lanciata nell'impresa in studi precedenti, ma all'epoca mirati a ceppi influenzali meno comuni: nel 2019, i primi dati emersi da diversi test di fase 1 mostravano che i vaccini a mRNA contro i virus influenzali H10N8 e H7N9 "erano ben tollerati e suscitavano solide risposte immunitarie". Quest'ultima sperimentazione mira invece a un approccio più ampio, un vaccino quadrivalente che si rivolge a più ceppi virali e che include l'influenza A H1N1, H3N2 e l'influenza B Yamagata e Victoria. Secondo l'Oms questi ceppi causano tra i 3 e i 5 milioni di casi gravi di influenza ogni anno, provocando

fino a 650mila decessi all'anno.

Moderna non è però la sola a entrare in sperimentazione clinica. Anche i giganti del pharma come Sanofi, Pfizer e GlaxoSmithKline (Gsk) credono che l'mRna sia la nuova frontiera per lo sviluppo di vaccini. Così, Sanofi in partnership con Translate Bio, ha avviato la prima sperimentazione umana di un candidato vaccino a mRNA contro l'influenza stagionale già a giugno, e sempre il mese scorso ha annunciato l'intenzione di destinare 476 milioni di dollari all'anno a un centro di eccellenza dedicato a questi prodotti nel tentativo di diventare leader nello sviluppo di questa innovazione contro un'ampia gamma di malattie infettive.

Anche Pfizer vede questa tecnologia diventare una parte importante del suo futuro e ritiene che l'efficacia del 95% osservata con il vaccino Covid-19 potrebbe tradursi in un importante miglioramento per il vaccino antinfluenzale. E poi c'è Gsk, che sta lavorando con Curevac su 5 vaccini a base di mRNA in fase clinica attraverso un accordo da 294 milioni di dollari. L'idea di tutti è di arrivare a sviluppare vaccini combinati contro l'influenza e Sars-Cov-2.

Vaccini Covid, prove di filiera italiana

L'evento del Sole 24 ore. Il Governo lavora agli incentivi per favorire ricerca e riconversione industriale: in pista il credito d'imposta e la rinnovata Fondazione «Enea Tech e Biomedical». Sempre più urgente investire sulla nuova piattaforma a Rna e le terapie avanzate

Marzio Bartoloni

Attrezzarsi per la coda di questa pandemia e per quelle future dei prossimi anni. E rilanciare più in generale un settore, quello della farmaceutica e del biomedicale, in cui l'Italia conta delle eccellenze nella manifattura ma dove paga importanti ritardi e gap nella ricerca dove il nostro Paese non è competitivo. A questo obiettivo lavora il Governo che da mesi sta provando a costruire una filiera di vaccini e farmaci che riesca a garantirci una certa autonomia di fronte alle emergenze sanitarie attraverso incentivi alla ricerca - è stato appena introdotto grazie al decreto Sostegni bis un robusto credito d'imposta sulla R&S al 20% sui costi sostenuti dalle aziende - e la creazione di una sorta di cabina di regia con la rinnovata Fondazione «Enea tech e biomedical» che sempre nel Dl sostegni bis è stata ridisegnata con la previsione di una dote fino a 400 milioni da destinare proprio a sostenere questa filiera produttiva.

Fin qui gli sforzi dell'Esecutivo e del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti che lavora a questo dossier da diverse settimane con una strategia condivisa assieme alle imprese attraverso una serie di incontri all'apposito tavolo del Mise con Farmindustria. Sforzi però finora sulla carta che non produrranno effetti concreti prima di qualche mese.

Più in generale comunque l'Italia e il nostro sistema di ricerca pubblico e

privato si deve interrogare sulla necessità di investire di più e in modo sistematico sulle nuove frontiere delle terapie avanzate, a cominciare dalla nuova piattaforma dell'Rna messaggero che ormai sta dominando la scena dei vaccini: la usano già Pfizer e Moderna, ma sarà la tecnologia prevalente della profilassi dei prossimi anni. Così come la frontiera delle nuove terapie geniche, cellulari e tissutali. Di tutto questo così come del finanziamento e della sostenibilità dei nuovi modelli di ricerca e delle terapie avanzate si parlerà oggi all'evento digitale «Life Sciences Pharma & Biotech Summit» organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con 24 Ore Eventi.

Questo appuntamento del Sole 24 ore alla seconda edizione accende dunque i riflettori sul settore delle Life Sciences che in Italia già rappresenta un ecosistema attivo e dinamico ma che deve essere sempre più in grado di rispondere con prontezza alle sfide economiche e tecnologiche del mercato dove crescita e innovazione vanno di pari passo. Perché l'industria farmaceutica, biotecnologica, dei dispositivi biomedici e i servizi sanitari formano uno dei campi ad alto valore che contribuiscono fortemente allo sviluppo economico del Paese.

All'appuntamento di oggi interverranno Claudia Bagni, professore a Tor Vergata e Direttore Dipartimento di Neuroscienze all'università di Lozanna; la senatrice Paola Binetti; Nino Cartabellotta, presidente Fondazione Gimbe; Americo Cicchetti, direttore Altems; Valentino Confalone, com-

Oggi il Summit del Sole 24 ore.

Dalle 10 l'evento digitale Life Sciences Pharma & Biotech Summit Organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con 24 Ore eventi. Per registrarsi gratuitamente <https://virtualevent.ilssole24ore.com/life-sciences-pharma-biotech-summit>



Il decreto Sostegni bis ha previsto una dote fino a 400 milioni da investire nella filiera dei vaccini e dei farmaci

ponente del Board Federchimica Assobiotec; Carlalberto Crippa, direttore Business Development & Marketing Gruppo Cattolica; Filippo Drago, professore di Farmacologia all'ateneo di Catania; Lucia Faccio, partner Sofinnova; Filippo Giordano, general manager & VP Novartis Gene Therapies; Franco Locatelli, professore di Pediatria della Sapienza e coordinatore del Cts; David Nalin, manufacturing & life sciences Capgemini; Francesco Ripa di Meana, presidente Fiaso; Andrea Russo, energy industry & life sciences division director Capgemini Engineering; Massimo Scaccabarozzi, presidente Farmindustria e Giovanni Tria, consigliere economico del ministro dello Sviluppo economi-

co per farmaceutica e biotecnologie.

«Siamo in una fase cruciale dello sviluppo di questo settore con investimenti previsti nel mondo di 1500 miliardi di dollari fino al 2026», avverte il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Che vede nel nuovo credito d'imposta sulla ricerca «un ottimo biglietto da visita per convincere anche le multinazionali a investire in Italia. Così come è giusto pensare a una regia pubblica che aiuti a sviluppare questi poli produttivi. Ora bisogna mettere a terra tutto questo, ma ci vorrà del tempo perché non si può arrivare a questa svolta nel giro di qualche mese», conclude il presidente di Farmindustria.